

I romanzi di Cassola, una riflessione sui valori veri

Carlo Cassola è uno dei principali scrittori italiani del XX secolo. Si considerava realista: amava il concetto di essenzialità e, nella sua poetica, era solito affermare di essere a favore della “vita”, cioè del rispetto degli altri. Nelle sue opere prediligeva parlare di quello che definiva “mondo popolare”, semplice e vero, corrispondente al punto di vista delle persone comuni, nonostante non fosse sempre d'accordo con loro. Le persone, per quanto oneste e serie, tendono a volersi distrarre e divertire il più possibile abbandonando l'impegno nella vita quotidiana e distraendosi dalla politica, non percependo come priorità delle scelte sociali importanti, la prima delle quali era reputata da Cassola il disarmo. Dalle interviste che l'autore rilasciò e dai suoi scritti, si può chiaramente dedurre la sua avversità alla guerra e il timore per un futuro conflitto, probabilmente causati dallo shock di aver vissuto la guerra da giovane. Sebbene fosse stato partigiano, vedeva la Resistenza come un fallimento che aveva portato alla violenza, mentre avrebbe dovuto propagare un ideale di libertà e di pace. Opere diverse, impregnate di questi temi sono uscite dalla sua penna: “La ragazza di Bube”, “Fausto ed Anna” e “Il paradiso degli animali”.

“La ragazza di Bube”, romanzo pubblicato nel 1960, riguarda una storia d'amore ambientata in Toscana dopo la Liberazione da parte delle truppe angloamericane. Nello stesso anno della pubblicazione, Cassola vinse il Premio Strega, uno dei massimi riconoscimenti letterali, e tre anni più tardi il romanzo fu rappresentato cinematograficamente dal regista Luigi Comencini. I protagonisti sono Arturo Cappellini e Mara Castellucci. Mara, figlia di partigiani, ha sedici anni e vive a Monteguidi, lì inaspettatamente conosce Bube, il migliore amico di Sante, fratello morto in guerra di Mara. Il ragazzo è ospitato a casa Castellucci per un breve periodo, necessario per far nascere tra lui e Mara una storia d'amore. Dopo la partenza del ragazzo, i due si sentono settimanalmente tramite posta. In questo breve periodo Bube, in quanto partigiano, uccide un maresciallo e suo figlio, per questo il partito lo inviterà a nascondersi, ma Bube farà in tempo a far conoscere la sua famiglia, originaria di Volterra, a Mara. Dunque, durante il soggiorno a Volterra, Lidori, compagno di partito di Bube, fa nascondere i due fidanzati in un capannone abbandonato dove i due possono rifugiarsi senza preoccupazioni. È esattamente in quel periodo che tra i due si instaura un vero rapporto d'amore, tuttavia dopo pochi giorni Lidori porta Bube in Francia, nonostante tutti credessero che stesse nell'URSS, in quanto ricercato in Italia. Mara non vuole lasciarlo andare via, ma è costretta a farlo. Per vivere, la ragazza si trasferisce a Poggibonsi dove lavora come domestica presso una famiglia. È a Poggibonsi che conosce Stefano, un ragazzo che le fa la corte. Passa un anno e a Mara arriva una lettera di Bube che afferma che è stato arrestato al confine francese. Mara capisce di essere ancora innamorata di lui e si reca a Firenze dove avrà luogo il processo. Bube viene dichiarato colpevole e condannato a quattordici anni di carcere. Il romanzo si conclude con un'ellissi temporale, sette anni dopo il processo, quando Mara incontra Stefano, ormai sposato.

La voce narrante del romanzo è dell'autore, ma la focalizzazione è interna. L'opera, nonostante il successo avuto, è stata criticata da molti intellettuali dell'epoca, tra cui Pasolini e Calvino. Essi ritenevano infatti che l'argomento principale da trattare fosse la Resistenza, invece il romanzo non aveva scopi storico/celebrativi. Personalmente penso che le persone che hanno criticato il romanzo lo abbiano fatto principalmente perché, nella prima metà del XX secolo, era diffusa una mentalità piuttosto diversa da quella attuale: a Cassola era stato detto che la Resistenza non poteva essere messa in secondo piano in un tale romanzo, volto a sottolineare l'importanza della storia d'amore. Oltre alla scelta narrativa originale e coraggiosa, quello che apprezzo in Cassola è l'importanza che egli dà alla vita. Ritengo che la vita, per quanto possa sembrare difficile e problematica, sia un bene incomparabile e vada difesa. Penso allo stesso modo di Cassola anche riguardo alla necessità del disarmo, mentre non concordo con lui pienamente sullo stigmatizzare le distrazioni e il divertimento a favore del solo impegno politico. Impegno e disimpegno devono avere spazi diversi. Tornando al romanzo, quello che mi ha colpito di più è il modo in cui l'autore descrive la maturazione emotiva dei personaggi ne “La ragazza di Bube”: la vicenda proprio per questo risulta coinvolgente ed interessante.

Chiara Altamura, classe I E Liceo Pilo Albertelli

Io sono per la vita

“La ragazza di Bube” è un romanzo scritto da Carlo Cassola (Roma 1917- Montecarlo, Lucca 1987) tra il 1958-59. L’opera ci narra principalmente la situazione politica e sociale all’indomani della Liberazione. Tale situazione ci viene illustrata attraverso una storia tra due giovani ragazzi: Mara e Arturo detto Bube. La vicenda si svolge in Valdelsa. Mara, ragazza sedicenne, viveva a Monteguidi insieme al padre, militante comunista, alla madre e al fratello Vinicio. Un giorno inaspettatamente a Monteguidi arrivò un partigiano, Arturo Cappellini, il quale era venuto a conoscere la famiglia di un suo compagno Sante, il fratellastro di Mara. Tra i due scoccò una scintilla che li portò, in seguito, a scriversi numerosissime lettere. Un giorno, ormai dopo molto tempo, Bube si presentò a Monteguidi informando Mara della sua improvvisa partenza verso la città natale di Volterra. Doveva partire immediatamente poiché durante la sua permanenza a San Donato aveva commesso un delitto: era lì con due compagni, Ivan ed Umberto, il prete del luogo non voleva farli entrare in chiesa, perché appartenevano al Partito Comunista. Così nacque una “rissa” nella quale morirono tre persone: Umberto, un maresciallo e il figlio di quest’ultimo. Il giorno seguente Mara partì con Bube alla volta di Volterra. Successivamente continuarono il viaggio su una corriera dove vi era un prete: il prete Ciolfi, il quale durante la guerra aveva prestato aiuto al fascismo. Scesi dalla corriera Bube aveva solo l’intenzione di farlo costituire, ma fu costretto da moltissime donne a picchiarlo. Ciò ci fa comprendere anche il perché dell’appellativo il “Vendicatore”. Giunti, finalmente, a Volterra, durante la notte, Lidori, un compagno della Macchia, lo avvertì che rischiava di essere arrestato se fosse rimasto lì. Per tale motivazione Bube insieme a Mara, si trasferì in un capanno in campagna dove trascorse giorni colmi di gioia e affetto. Ma, improvvisamente ad interrompere tale armonia intervenne Lidori, il quale informò i due della partenza improvvisa di Bube in Francia. Passarono mesi e nel frattempo Mara decise di andare a lavorare come governante in una famiglia di Poggibonsi. In questo luogo molto ben descritto, la ragazza si innamorò di Stefano, una storia travolgente ma destinata a finire presto. Infatti Bube, costretto al rimpatrio, fu processato e condannato a quattordici anni di carcere. Durante questo periodo Bube cambiò notevolmente proprio grazie a Mara, che, indirettamente, lo rese critico. Il romanzo si conclude in modo del tutto originale: dopo ben sette anni Mara è descritta nell’attesa del suo amato Bube.

Un altro romanzo di Cassola confrontabile alla “Ragazza di Bube” è “Fausto ed Anna” nel quale Anna ha lo stesso compito di Mara, ossia migliorare e far crescere Fausto rendendolo critico. Numerosissime sono state le critiche mosse nei confronti di Cassola per l’immagine della Resistenza presente in entrambi i romanzi. Una particolarmente sentita fu quella di Pier Paolo Pasolini, il quale rimproverò a Cassola il fatto che parlasse della Resistenza attraverso una storia d’amore tra due ragazzi. Infatti l’autore ha descritto la Resistenza così come era realmente vissuta nella vita quotidiana; egli non era dalla parte né della destra né della sinistra, ma della vita. Nella maggior parte dei suoi romanzi compaiono personaggi appartenenti alla classe meno abbiente, poiché Cassola sentiva le persone umili a lui più vicine e, in fondo, complesse e affascinanti da capire. Anni dopo l’uscita di questo libro e dopo le numerose critiche negative ricevute, Cassola, che si era già allontanato dai centri cittadini e dalla vita mondana, cambia notevolmente il modo di scrivere e di vivere, isolandosi nella sua casa a Marina di Castagneto. Nei suoi libri più recenti ci racconta principalmente dell’ecologia e in particolar modo in un romanzo “Il paradiso degli animali”(1978), ci parla persino di un mondo ormai distrutto: il libro si apre con l’immagine di una terra deserta, sulla quale gli animali cercano di formare una società priva di uomini.

Condivido pienamente i valori espressi da Cassola, soprattutto nel primo periodo della sua produzione, poiché credo che la vita debba essere messa al primo posto tra i valori, poi viene l’appartenenza ad un partito politico. Molto formativo e semplice nella lettura è stato l’incontro con questo romanzo. Nel testo, mi ha colpito particolarmente la forza di Mara, una ragazza diversa da tutte le altre, che con il suo ruolo fondamentale ha permesso la formazione di Bube. È un romanzo molto ben descritto e scorrevole che mi ha permesso di riflettere su numerosi argomenti, storici e

psicologici. Il romanzo si conclude in un modo del tutto originale, come ho già ricordato, e ciò mi ha sorpreso molto. Lo rileggerei per capire ed approfondire meglio ciò che può nascere anche nei momenti più bui. Credo che proprio quei momenti duri ci rendono più forti, perché proprio quegli ostacoli ci permettono di capire veramente cos'è e come va vissuta la vita.

Chiara Di Fabio, classe I E Liceo Pilo Albertelli

Bube e Mara in un mondo senza violenza

“La ragazza di Bube” è un romanzo pubblicato nel 1960, uno dei migliori lavori di Cassola. La storia, tratta da avvenimenti accaduti, è ambientata in Italia durante il dopo – guerra: narra del difficile amore tra Mara e il partigiano Bube, o meglio Cappellini Arturo. Quest’ultimo andò inizialmente da Mara per visitare la famiglia del compagno Sante, fratellastro di lei, caduto durante un attacco. Mara e Bube iniziarono a frequentarsi, purtroppo però Arturo fu costretto a fuggire ben presto per aver commesso un omicidio a scopo di vendetta, lasciando Mara da sola. Con il passare degli anni, aspettando il ritorno di Bube, Mara maturò e andò a lavorare fuori dal suo paese; tuttavia rimase sempre fedele al suo amato, nonostante fosse a un certo punto quasi “sviata” nei suoi sentimenti da Stefano, un ragazzo che la corteggiava. Intanto Bube fu catturato, arrestato e condannato a quattordici anni di prigionia. Mara lo andò a trovare fino al giorno della sua liberazione.

Mara è un personaggio fondamentale perché, come nel romanzo “Fausto e Anna”, è lei, la protagonista femminile, che aiuta il suo amato a crescere: basterebbe questo a rendere il romanzo un capolavoro incontestabile invece, nonostante il riconoscimento del premio Strega e il successo del film ispirato alla storia cassoliana, lo scrittore e la sua opera furono criticati, Cassola definito fascista da molti intellettuali, tra i quali Pasolini, i quali lo accusavano di aver scritto “male” della Resistenza, vista come un’unica violenta guerra civile. Infatti Bube, durante il processo narrato nel romanzo, incolpa delle sue azioni anche i suoi amici partigiani, i quali, ad esempio, lo aiutarono a fuggire piuttosto che a costituirsi.

Carlo Cassola è stato criticato anche perché ha scritto un romanzo d'amore anziché una storia politica, quando all’ epoca ciò, in relazione alla Resistenza, non era “consentito”. Cassola rispondeva alle polemiche dichiarandosi non autore sentimentale, ma scrittore “dalla parte della vita”. Molti anni dopo lo scrittore intraprese una nuova vena narrativa, dedicandosi al futuro del mondo e ai tempi della pace e del disarmo: tra questi nuovi romanzi è “Il paradiso degli animali”. Certamente è difficile immaginarsi un mondo che accetti di non usare più la violenza, poiché essa fa parte del comportamento umano e della umana natura, anche se inutile e dannosa. Pensandoci bene, tuttavia, una soluzione potrebbe esserci: se il mondo fosse governato soprattutto da donne, magari simili a Mara ed Anna, esso diventerebbe veramente meno violento: noi donne abbiamo più umanità e non mancandoci il senso della maternità, riusciamo a fare bene ciò che dobbiamo con una certa pazienza e clemenza: per un mondo senza violenza è davvero auspicabile un governo femminile!

Francesca Marazzi, classe I E Liceo Pilo Albertelli

Guerre interne

“La ragazza di Bube” è un romanzo che narra la storia di una giovane donna che vive in un piccolo paese della Toscana, Monteguidi, e che poco dopo la fine della seconda guerra mondiale conosce un giovane ex-partigiano chiamato Bube, amico del fratello morto in battaglia. Mara, la ragazza, presto si invaghisce di lui ed egli tenderà a ricambiare il sentimento arrivando a chiedere al padre di lei il permesso per poterla portare a Volterra, sua città natale, per farle conoscere i suoi parenti. Ma sfortunatamente, durante il viaggio, Bube viene avvertito dai suoi amici di lotta di essere ricercato

dai carabinieri per l'omicidio del maresciallo di San Donato e di suo figlio. Dopodiché il ragazzo, sotto consiglio dei compagni partigiani si dà alla macchia. Dopo un breve periodo passato con Mara in un capanno subito fuori Volterra, Bube viene fatto espatriare e Mara, tornata a Monteguidi, continua la sua vita sperando di poterlo rivedere prima o poi. Passano diversi anni e Mara inizia a lavorare dapprima in una lavanderia e poi in una casa a Poggibonzi. Dopo poco tempo dall'inizio del suo nuovo impiego, l'amica Ines fa conoscere a Mara un giovane suo amico, Stefano. Inizialmente Mara respinge il ragazzo ma, a poco a poco, inizia a legare con lui. La storia con Stefano però non può durare poiché Mara attende ancora il ritorno di Bube. Egli, poco tempo dopo, viene arrestato alla frontiera, in Francia, e processato. Durante il processo Mara riesce a vederlo e perfino a parlargli; egli le dice che la sua condanna è stata provocata sia dalla sua incoscienza e dalla sua sconsiderata violenza, ma anche dai suoi compagni che lo hanno consigliato male dicendogli di non costituirsi e di darsi alla macchia. Queste parole del personaggio letterario suscitarono molto scalpore fra gli scrittori e gli intellettuali al momento della pubblicazione del testo (1960), tanto che Cassola venne duramente criticato. Tornando al romanzo, la narrazione termina con l'attesa da parte di Mara della liberazione di Bube, dopo la sua condanna a tredici anni, e del loro tanto atteso ricongiungimento.

Per comprendere meglio le scelte letterarie dell'autore occorre ricordare la sua vita: Carlo Cassola è uno scrittore nato a Roma nel 17 marzo 1917. Dopo aver conseguito una laurea in giurisprudenza inizia a lavorare per alcuni giornali come "Il Messaggero" e "Il Mattino". Poco tempo dopo abbandona il giornalismo per dedicarsi esclusivamente alla scrittura e nel 1936 pubblica su "La Gazzetta" il suo primo saggio. L'anno dopo Cassola deve prestare servizio militare ma viene congedato poco dopo. Tornato alla sua vita inizia a cercare lavoro come insegnante e lo trova a Volterra dove lavora per due anni, ma presto viene richiamato alle armi e, dopo pochi anni di guerra, decide di opporsi al regime fascista entrando a far parte della Resistenza nel 1943 con il nome Giacomo. Scrive "La ragazza di Bube" nel 1958 e vinse il "Premio Strega" subito dopo la pubblicazione del romanzo nel 1960. Ispirato allo scritto è stato anche realizzato un lungometraggio che ha avuto grandissimo successo. Questo romanzo però fu molto criticato poiché, per mezzo di Bube, Cassola aveva contestato la violenza della Resistenza partigiana di cui aveva anche fatto parte, come ho già ricordato. Per questo, gli intellettuali dell'epoca considerarono "La ragazza di Bube" un romanzo contro la Resistenza e accusarono Cassola di essere fascista. La reazione di Cassola riguardo tutte queste critiche ebbe come tema principale il valore della vita: in un'intervista infatti Cassola afferma di non stare dalla parte del fascismo, piuttosto di scrivere stando dalla parte della vita. Personalmente ho trovato "La ragazza di Bube" molto interessante poiché tratta argomenti essenzialmente pesanti, come la Resistenza e più in generale la violenza della guerra, attraverso una storia d'amore leggera e abbastanza spensierata. Ho trovato la trama molto gradevole anche se credo che Mara non sia una figura femminile psicologicamente fin troppo comune, anche se nella narrazione valorizzata al massimo fino a diventare una donna fuori dal comune.

Nei suoi ultimi anni lo scrittore decise di ritirarsi in uno stile di vita solitario e iniziò a scrivere romanzi con radice quasi apocalittica come "Il paradiso degli animali" nel quale il genere umano è estinto e gli animali si trovano a doversi autogestire. Quanto Cassola fosse amante della vita e della pace nel mondo lo dimostra anche il suo ultimo impegno nella fondazione di un movimento contro la violenza e per il disarmo unilaterale.

Tommaso Perini, classe I E Liceo Pilo Albertelli